

LA VITA VIRTUOSA E I COMANDAMENTI

*LA LEGGE DI DIO E
LA VITA MORALE PER IL BENE DELLA
PERSONA*



DALLA MORALITA' ALLA CARITA'

San Tommaso parla di quattro specie di legge.

- 1- **legge naturale**: “la luce dell’intelletto posta in noi da Dio
 - 2- Legge della **concupiscenza**: “la carne fu disubbidiente alla ragione. E perciò capita che, per quanto l’uomo voglia il bene secondo ragione, a causa della concupiscenza si volge alle cose contrarie.”
 - 3- **legge della Scrittura**, “l’uomo doveva essere ricondotto alle opere virtuose e distolto dai vizi.
- Timore**: “Sebbene non sia giusto colui che per timore non pecca, tuttavia da ciò inizia la giustificazione”. “Sebbene trattenesse la mano, non tratteneva però l’animo. E perciò c’è bisogno di un altro modo per ritrarre dal male e indurre al bene, il modo dell’amore”.
- 4- “la legge di Cristo, cioè la legge evangelica che è **legge di amore**”.



“Sintonia con la regola
dell’amore.”

SIAMO RESI BUONI
CIOE’ GIUSTI
giustificati
per sua grazia

- “legge breve, perché possa essere conosciuta da tutti»
- “la regola di tutti gli atti imani”,



RISPONDERE ALL'AMORE

«AMERAI IL SIGNORE DIO TUO CON
TUTTO IL CUORE, CON TUTTA
L'ANIMA, CON TUTTE LE FORZE»

Il Primo Comandamento

- «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù; non avrai altro Dio all'infuori di me» (Es 20, 2).
- L'amore infinito che Dio ci ha dimostrato richiede all'uomo **fede esclusiva, speranza certa e carità vera.**
- Il primo comandamento richiede l'esercizio delle virtù teologali.



Non è nella natura dell'uomo avere la fede; però è nella natura di un uomo non contrastare mentalmente alle ispirazioni interne, e alla predicazione esterna della verità. Ed è per questo che l'incredulità è contro natura. ─ II^a-II^{ae} q. 10 a. 1 ad 1

Peccati contrari alla fede

Passiamo ora a trattare dei vizi contrari alla fede. Primo, dell'**incredulità**, che si contrappone (direttamente) alla fede; secondo, della **bestemmia**, che si contrappone alla confessione di essa; terzo, dell'**ignoranza e dell'ottusità**, che si contrappongono alla scienza e all'intelletto. Sul primo tema si deve considerare: primo, l'incredulità in generale; secondo, l'eresia; terzo, l'apostasia dalla fede. II^a-II^{ae} q. 10 pr.

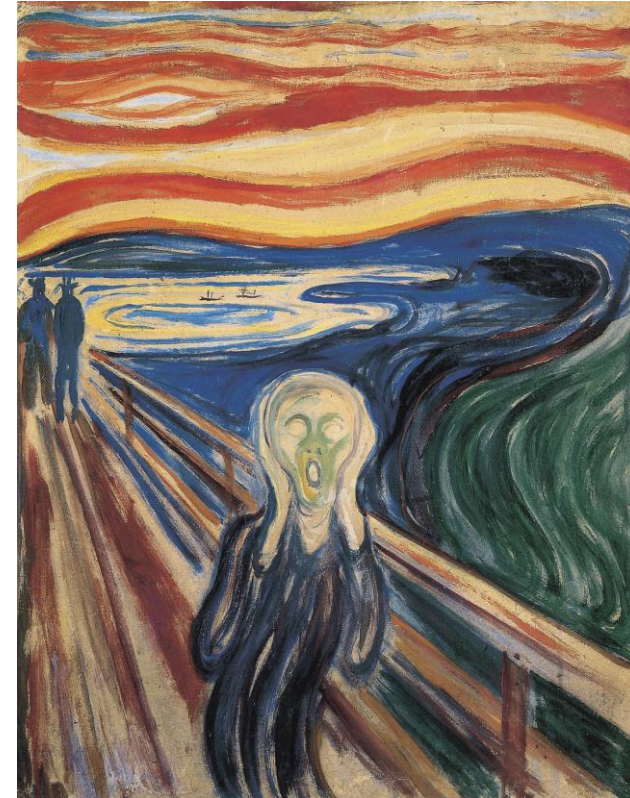


Come è lodevole e virtuoso il moto della speranza che è conforme alla verità.

II^a-IIae q. 20 a. 1 co.

LA DISPERAZIONE: CATTIVO GIUDIZIO SULLA REALTA'

L'incredulità appartiene all'intelletto, mentre la disperazione appartiene alla volontà. L'intelletto è fatto per gli universali, la volontà mira al singolare concreto: poiché il moto delle facoltà appetitive va dall'anima alle cose, che in se stesse sono particolari, o singolari. Ora, ci sono alcuni i quali, pur giudicando bene in universale, non si comportano bene quanto ai moti dell'appetito, giudicando falsamente nel caso singolo: poiché, come insegna il Filosofo, è necessario passare dal giudizio astratto e universale all'appetito di una cosa particolare attraverso il giudizio particolare; come non si può dedurre una conclusione particolare da un enunciato universale, senza servirsi di una proposizione particolare. Perciò **uno, pur avendo la vera fede in astratto, può mancare in un moto dell'appetito riguardante il particolare, una volta corrotto il suo giudizio particolare in forza di un abito, o di una passione**. Chi, p. es., commette fornicazione scegliendo codesto atto come suo bene in quell'istante, ha un giudizio sbagliato sul fatto particolare, ma conserva la convinzione universale e vera secondo la fede, cioè che la fornicazione è un peccato mortale. Parimente, può capitare che uno, pur ritenendo in universale il vero concetto della fede, cioè che nella Chiesa c'è la remissione dei peccati, subisca un moto di disperazione, persuadendosi, per una corruzione del giudizio in cose particolari, che per lui il quale si trova in tale stato non c'è speranza di perdono. Ed è così che è possibile la disperazione, come pure altri peccati mortali, senza mancare di fede. II^a-IIae q. 20 a. 2 co.



La ragione che motiva l'amore del prossimo è Dio: infatti nel prossimo dobbiamo amare il suo inserimento in Dio. Perciò è evidente che sono identici nella specie l'atto col quale si ama Dio, e quello col quale si ama il prossimo. Per questo l'abito della carità si estende non solo all'amore di Dio, ma anche a quello del prossimo. II^a-II^{ae} q. 25 a. 1 s. c

I vizi che si oppongono alla carità.

primo, l'**odio** che si oppone direttamente all'amore; secondo, l'**accidia** e l'**invidia**, che si contrappongono alla gioia della carità; terzo, la **discordia** e lo **scisma**, che si oppongono alla pace; quarto, l'**offesa** e lo **scandalo**, che si contrappongono alla beneficenza e alla correzione fraterna. II^a-II^{ae} q. 34 pr.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

1 Corinzi 13:13



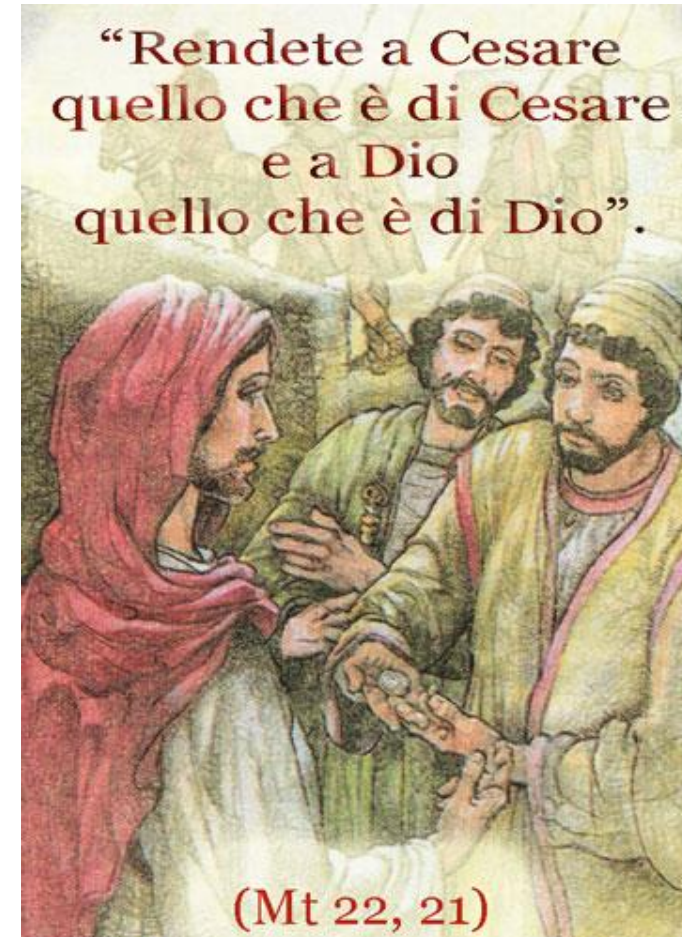
eBible

GIUSTIZIA

LA RELIGIONE E' CIÒ' PER MEZZO DEL QUALE SI RENDE IL DOVUTO CULTO A DIO

"La religione ci legghi all'unico onnipotente Dio".

...questa virtù propriamente dice **ordine a Dio**.
Egli infatti è colui al quale principalmente
dobbiamo legarci come a un principio
indefettibile; e verso cui dobbiamo dirigere di
continuo la nostra elezione, come ad **ultimo fine**;
è colui che perdiamo con la negligenza del
peccato, e che dobbiamo recuperare credendo e
prestando la nostra fede. II^a-II^{ae} q. 81 a. 1 ad 1



La virtù è quella disposizione che rende buono chi la possiede e l'atto che egli compie. Si deve perciò concludere che qualsiasi atto buono appartiene a una virtù. Ora, è evidente che rendere a qualcuno quanto gli si deve ha natura di bene. II^a-II^{ae} q. 81 a. 2 co.

LA VIRTU' DI RELIGIONE TIMOR DI DIO

Siccome alla religione spetta rendere l'onore dovuto a qualcuno, e precisamente a Dio, è chiaro che la religione è una virtù. II^a-II^{ae} q. 81 a. 2 co.

Sentire riverenza verso Dio è un atto del dono del timore. Ma compiere delle cose per riverenza verso Dio spetta alla religione. Da ciò non segue che **la religione si identifica col dono del timore.** II^a-II^{ae} q. 81 a. 2 ad 1



Vizi opposti alla virtù di religione

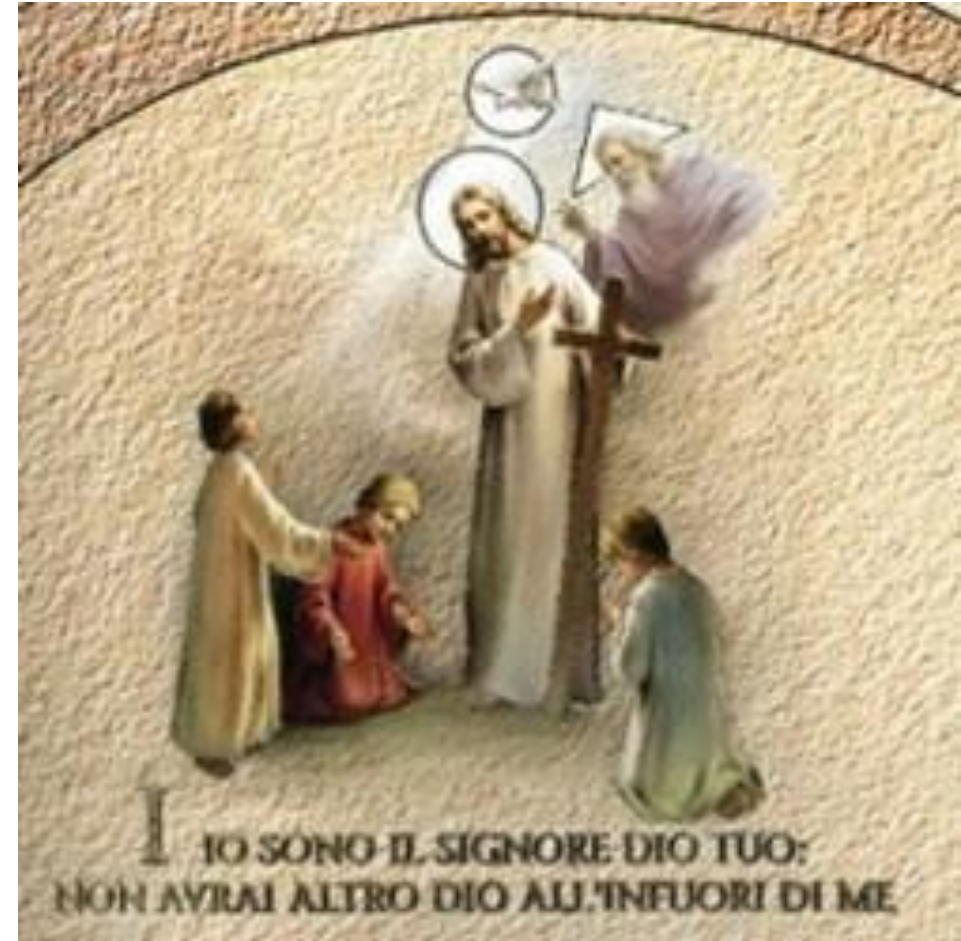
Primo, di quelli che ad essa somigliano perché si esercitano nel culto divino; secondo, di quelli ad essa manifestamente contrari, per il disprezzo di quanto si riferisce al culto. Nella prima serie abbiamo la superstizione, nella seconda l'irreligiosità. II^a-IIae q. 92 pr.

SUPERSTIZIONE

la superstizione è un vizio che **per eccesso** è contrario alla religione, non perché nel culto divino offre più di quanto non faccia la vera religione: ma perché **offre codesto culto, o a chi non deve, o come non si deve**. II^a-IIae q. 92 a. 1 co.

Il culto divino si può prestare: o a chi si deve, cioè al vero Dio, "però **in maniera indebita**", e questa è la prima specie di superstizione; oppure a chi non si deve, cioè a una creatura qualsiasi. È questo un altro genere di superstizione. II^a-IIae q. 92 a. 2 co.

Come la religione non è la fede, ma una manifestazione di fede mediante segni esterni, così la superstizione è una manifestazione di incredulità con atti esterni di culto. E codesta manifestazione viene indicata proprio col termine **idolatria**. II^a-IIae q. 94 a. 1 ad 1



IRRELIGIOSITA'

Vizi opposti alla virtù di religione **per difetto**, i quali presentano un'opposizione diretta alla religiosità: cosicché si possono raccogliere sotto il nome di irreligiosità. Nel loro numero troviamo tutto ciò che si riduce al disprezzo, o a una mancanza di riverenza verso Dio e le cose sante.

Perciò in primo luogo parleremo dei peccati che consistono in dirette irriverenze verso Dio; e in secondo luogo di quelli che consistono in irriverenze verso le cose sante.

La **presunzione di tentare Dio** e lo **spergiuro** con il quale si usa senza rispetto il suo nome. II^a-II^{ae} q. 97 pr.



Non tenterete il Signore vostro Dio come lo tentaste a Massa. Deuteronomio, 6, 16

Tentare è mettere alla prova.

Nessuno fa la prova di cose di cui ha la certezza. Perciò tentare deriva sempre dall'ignoranza o dal dubbio esistenti, o in chi tenta, come quando uno prova una cosa per conoscerne le qualità; oppure dal dubbio esistente in altre persone, come quando si mette alla prova qualcuno per persuadere gli altri, come fa Dio nel tentare noi uomini.

Ora, ignorare e dubitare delle perfezioni divine è peccato. Dunque è evidente che tentare Dio, per riscontrarne personalmente la potenza, è peccato.

Se invece uno mette alla prova quanto riguarda le perfezioni divine, non per riscontrarle personalmente, ma per darne la dimostrazione ad altri, allora non è tentare Dio, esistendo una necessità proporzionata, o una pia utilità, e tutte le altre condizioni richieste. In tal senso gli Apostoli pregarono il Signore di compiere prodigi nel nome di Gesù Cristo, perché la virtù di Cristo venisse manifestata agli increduli. II^a-II^{ae} q. 97 a. 2



LO SPERGIURO

Giurare è invocare la testimonianza di Dio. Ora, è un atto d'irriverenza verso Dio invocarlo come testimone della falsità: poiché così uno mostra di pensare che Dio non conosce la verità, o che sia disposto a testimoniare il falso. Perciò lo spergiuro è un peccato manifestamente contrario alla religione, virtù che ha il compito di onorare Dio. II^a-II^{ae} q. 98 a. 2 co.

Altri peccati che contraddicono la virtù della giustizia sono:

Il sacrilegio e la simonia

